

Etichette sui polli E Storace evoca l'incubo pandemia

Da oggi in Italia obbligo per 600 milioni di prodotti
Il ministro: «Scoppierà, anche se non so quando»

di **Marcello Lembo** / Roma

UNA CARTA D'IDENTITÀ per oltre 600 milioni di prodotti avicoli. La sigla «IT», che specifica la provenienza italiana, da oggi dovrebbe comparire su spiedini, wurstel, cosce, ali e petti di polli, tacchini, faraone, quaglie, anatre e struzzi. A stabilirlo è l'ordinanza, emanata dal ministero della Salute lo scorso 26 agosto, che impone l'obbligo di indicare sull'etichetta delle carni bianche l'allevamento di provenienza ma non solo. Anche i processi di macellazione e sezionamento troveranno spazio sulle nuove etichette. Oltre alla data e al lotto di macellazione sarà necessario indicare, infatti, il codice di registrazione dello stabilimento che ha effettuato il processo. Se le carni o gli animali saranno importati, invece, l'etichetta dovrà inoltre rivelare

il paese di provenienza e la data di introduzione in Italia. A meno di proroghe l'ordinanza resterà in vigore fino al dicembre del 2007 e per chi dovesse venire meno ai nuovi obblighi è prevista la sospensione delle attività da un minimo di sette a un massimo di ventuno giorni. «L'etichetta - spiega Aldo Muro, presidente dell'Unione Nazionale Avicoltura - servirà a rassicurare i consumatori sull'italianità del prodotto che portano in tavola. Il nostro è un paese autosufficiente: produce più di quanto consuma e non importa dalle zone colpite dal virus». La speranza è quella di invertire, quindi, la flessione nei consumi di carne di pollo che nella scorsa settimana ha toccato la percentuale del -35%.

Dello stesso tenore anche le dichiarazioni di Storace: «La diffusione del virus è legata alle condizioni di igiene - ci tiene a sottolineare il ministro della Salute -. Da noi nessuno vive con i polli in casa e nessuno vende polli vivi al mercato». Ma il ministro lancia comunque l'allarme: «La pandemia scoppierà ma non si sa quando. Il problema è farsi trovare pronti». Storace ribadisce comunque che non si devono prendere d'assalto le farmacie. Di segno opposto invece le notizie che arrivano dall'estero. A Londra, ieri, il direttore generale della Sanità britannica, Liam Donaldson, intervistato dalla Bbc, ha dichiarato che la pandemia sarà «inevitabile» e che nella sola Gran Bretagna potrebbero esserci anche 50mila morti. Secondo il responsabile della sanità, infatti, prima o poi il virus dell'influenza aviaria si combinerà con il virus dell'influenza umana e diventerà allora facilmente trasmissibile da uomo a uomo. Donaldson ha poi precisato che la pandemia avrà, molto probabilmente, per epicentro l'estremo oriente e che non raggiungerà l'Europa nel corso dell'inverno



Da oggi etichette obbligatorie Foto di Virginia Farneti/Ansa

TORINO

Guardia giurata mostra la pistola, un colpo uccide l'amico

Per una tragica fatalità, un ragazzo di 17 anni è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dal fidanzato di sua sorella, una guardia giurata. L'episodio è accaduto a Torino. Sabato sera, Ivan Morreale di 35 anni si è recato a casa della sua ragazza: da poco tempo in servizio come guardia giurata, aveva avuto l'arma in dotazione da alcuni giorni. Nel mostrare la pistola al fratello della fidanzata e suo amico, Morreale ha inavvertitamente sparato un colpo. Per mera sfortuna, il colpo fatale ha dapprima colpito il gomito sinistro del giovane e, deviato, si è poi andato a conficcare nell'addome. Ricovertato in gravissime condizioni, non è bastata un'operazione chirurgica a salvare il giovane che, alle 5 di ieri mattina, è morto per una grave emorragia. La guardia giurata è stata incriminata per omicidio colposo. La tesi dell'incidente è stata avvalorata anche dalla fidanzata, e dai vicini di casa. I due erano in ottimi rapporti di amicizia. Immediata la denuncia dei sindacati: «Le misure per accertare l'identità delle aspiranti guardie giurate al maneggio delle armi sono assolutamente insufficienti a garantire che le guardie stesse ed, in genere, tutti coloro che ottengono un porto d'armi, siano effettivamente in grado di utilizzarle in piena sicurezza»

Il quartiere si rivolta: e il parcheggio s'interra

Cagliari: doveva essere alto 12 metri
sit in per una settimana, poi la «vittoria»

di **Davide Madeddu** / Cagliari

QUEL PROGETTO per un parcheggio multipiano a tre livelli in mezzo alle case e ai palazzi non l'hanno mai gradito e accettato. Per questo motivo hanno occupato fisicamente l'area, sdraiandosi pure per terra, in cui sarebbero dovuti iniziare i lavori. Risultato? Battaglia, anzi guerra vinta e si farà quindi come vogliono gli abitanti. La vicenda è capitata a giorni scorsi a Cagliari. Lunedì scorso sarebbero dovuti iniziare i lavori per costruire in via Manzoni, una zona al centro del capoluogo sardo, un megaparcheggio. Una struttura alta 12 metri per nulla gradita agli abitanti che nel frattempo, assieme ai rappresentanti del centro sinistra, avevano pure costituito un comitato. «Nel 2002 era stato fatto e approvato dal Consiglio comunale di Cagliari un primo progetto» spiega Cristiano Montis, componente del comitato e dirigente dei Ds «che poi dopo è stato stravolto».

Cambiamento, supportato dalla maggioranza di centro destra che guida il comune di Cagliari, per nulla gradita ai residenti dell'area che domenica notte hanno deciso di passare all'azione. A mezzanotte in punto un centinaio di abitanti ha deciso di presidiare fisicamente, facendo pure resistenza passiva, il piazzale dove sarebbero dovuti iniziare scavi e transemmamenti, mentre i legali del comitato si preparano

a presentare un ricorso al Tar. Alla fine, dopo sette giorni di trattative, la tensione alle stelle e la protesta che in alcuni casi ha rischiato di degenerare, la maggioranza di centro destra decide di aprire una discussione. La soluzione alla vertenza arriva solamente dopo un confronto durato due ore tra i rappresentanti del comitato di quartiere e il sindaco di Cagliari Emilio Floris. Alla fine gli abitanti vincono la loro battaglia. Il parcheggio sarà multipiano, sì, ma interrato. Per la precisione due piani saranno in sottosuolo e uno al livello della strada. «È quello che gli abitanti chiedevano» spiegano dal comitato. Dopo aver firmato l'accordo con il sindaco di Cagliari i rappresentanti del Comitato accettano di smobilizzare il presidio e danno mandato ai legali per bloccare la presentazione del ricorso al Tar. Oggi dovrebbero iniziare i lavori per la realizzazione della nuova struttura. Opere che potranno essere visionate, come prevede l'accordo sottoscritto tra i rappresentanti del comitato e gli amministratori, da tre rappresentanti del comitato accompagnati da tecnici qualificati.

La nuova giunta di destra modifica il progetto e scatena la protesta. Ora i cittadini potranno anche controllare i lavori

SONNINO (LATINA)

Esplode il televisore: muore bambina di 5 anni

UNA FAMIGLIA SOTTO CHOC e un paese sgomento per la morte della piccola Sara, deceduta nell'incendio avvenuto nella stanza dove dormiva con due fratelli più grandi. A Sonnino, il piccolo centro dove dalla notte scorsa la tragica notizia è rimbalzata di casa in casa, ieri è stato un giorno di lutto. La famiglia della bimba è molto nota in paese e intorno alla casa di via Costa La Graglia, nella zona del Frasso, al confine con Terracina, tanti amici e parenti ma anche una sorta di «cordone» per tenere lontani i curiosi. In casa ci sono dei medici. I genitori e i fratelli della piccola che non erano nell'appartamento quando è scoppiato l'incendio non riescono a darsi pace. «Se ne è andata metà del mio cuore, ora il resto serve per sostenere gli altri figli» dice Enrico, piccolo imprenditore del settore della pesca, papà di Sara. Enrico sabato sera era andato a prendere l'altra figlia in un istituto di suore che si trova a Terracina dove vi era stata una festa, poi era passato a casa di parenti a prendere un'altro figlio. Quando è arrivato in via Costa La Traglia, ha trovato già i vigili del fuoco. Gli altri due bam-

mini, invece, sono all'ospedale Fiorini di Terracina per una lieve intossicazione. A far esplodere il televisore è stato quasi certamente un corto circuito. I bambini avevano visto la tv fino a poco prima delle 23 e poi si erano addormentati: l'incendio li ha colti di sorpresa ma mentre i più grandi sono riusciti ad allontanarsi dall'inferno di quella stanza Sara, forse stordita dal fumo, non ce l'ha fatta ed è stata avvolta dalle fiamme. La salma della piccola si trova ora presso l'obitorio dell'ospedale di Terracina, a disposizione della magistratura. La procura di Latina ha aperto un'inchiesta, oggi sarà effettuata l'autopsia.

Un cortocircuito all'origine dello scoppio, poi l'incendio. Intossicati altri due fratellini I genitori non erano in casa

FORUM DI GUBBIO

L'informazione? In trincea «Ma senza blindarci, o è finita»

I GIORNALISTI devono reagire in maniera forte di fronte alla «censura» e chiedere il rispetto totale della libertà di espressione e di satira, insieme all'arrestamento dei partiti dal sistema radiotelevisivo: non ha usato mezzi termini nei confronti dell'informazione e della sinistra Sabina Guzzanti, che, insieme a Marco Travaglio, Giulietto Chiesa e Michele Santoro ha animato il Forum di Gubbio. Molti applausi in una sala gremita hanno accolto le parole di Sabina, che ha sferzato la categoria: «Di fronte alla censura avreste dovuto riempire i giornali, non avete fatto nulla». «Basta con i giornalisti - ha detto Chiesa - rintanati nelle loro redazioni. Dobbiamo organizzare un movimento politico per la democratizzazione della televisione». «Si respira - è l'opinione di Travaglio - un'aria di normalità nell'establishment giornalistico. Noi siamo gli unici a non vedere quello che sta accadendo in Italia...». Per Santoro l'auspicio è «che nel programma dell'Unione ci sia una presa di distanza netta dei partiti dal sistema radiotelevisivo». E, riguardo alla sua vi-

ceda, ha riservato una stoccata a Giuseppe Giulietti, che dal palco aveva auspicato il rientro del giornalista in Rai, ma anche l'avanzamento di una nuova generazione. «Mi auguro che ci sia posto per tutti. Lo spazio c'è, solo che è invaso dai reality. Ognuno di noi deve poter lavorare e i migliori devono emergere». «È vero - ha riconosciuto Serventi Longhi, segretario della Fnsi - c'è un clima che non ci piace, ma spesso i giornalisti sono lasciati troppo soli in battaglie che richiederebbero una mobilitazione collettiva». Il convegno s'è poi concluso con un omaggio a Enzo Baldoni, il reporter ucciso in Iraq l'estate scorsa.

Chiesa, Guzzanti, Santoro Travaglio... in tanti per la libertà di espressione Serventi Longhi (Fnsi): ci lasciano troppo soli

MANIFESTAZIONI A ROMA E MILANO

Olocausto, in migliaia per commemorare i deportati

MIGLIAIA DI PERSONE sono partite in corteo da piazza Santa Maria in Trastevere in una marcia silenziosa per ricordare gli ebrei romani deportati dai nazisti nei campi di sterminio. L'iniziativa è stata organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica romana, in concomitanza con il 60° anniversario della liberazione di Auschwitz e il 62° anniversario della deportazione degli oltre mille ebrei romani, dei quali soltanto 16, e tra loro una donna, tornarono a casa. Presenti tutti i responsabili della Comunità ebraica della capitale. Alla testa del corteo c'erano anche il sindaco Walter Veltroni, il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo e l'assessore provinciale Cecchini. Il corteo è preceduto da uno striscione recante la scritta: «Coloro che non hanno memoria del passato sono condannati a ripeterlo». Sullo sfondo, numerosi cartelli, sui quali sono indicate le località dove si trovavano i campi di sterminio nazisti. Anche Milano non dimentica la deportazione nazista. «Arrivati alla stazione centrale, la fila dei camion infilò i sotterranei

enormi passando dal sottopassaggio di via Ferrante Aporti; fummo scaricati proprio davanti ai binari di manovra che sono ancora oggi nel ventre dell'edificio». È Liliana Segre, 75 anni, che racconta come il 30 gennaio del 1944, all'età di 13 anni, fu brutalmente caricata «da SS e repubblicani» su uno dei tanti carri bestiame che formarono un convoglio diretto ad Auschwitz. Lo ha fatto anche ieri sera da una sala accanto al famigerato «binario 21» della stazione centrale di Milano, proprio quello da cui in quei giorni partirono alcuni treni pieni di deportati ebrei catturati in varie località del Nord Italia, diretti «verso lo sterminio».

La Procura di Tempio Pausania aveva fatto ricorso sul «no» ai controlli Poi però le porte del resort sardo si sono aperte

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

La corsa dei programmi. E tra i banchi volano le scarpe

Dalla sala docenti mi affaccio alla finestra e guardo i ragazzi. Sono in ordine sparso, in attesa dell'ultimo momento utile per entrare. Li vedo scalpitare malvolentieri, nervosi, a testa bassa. Con l'ingresso a scuola scatta la tagliola dell'impegno: è questo che al solo pensiero sembra affattarli, prima ancora di iniziare la corsa. L'idea che si debba lavorare di testa. Un po' come trovarsi di fronte all'acqua gelida di un lavandino avendo il corpo assopito e caldo, impigrito dalla notte. L'impegno è un pensiero responsabilizzante, che si vorrebbe volentieri fuggire o almeno differire. Una scossa alla mente cui si chiede di alzarsi e andare, per esser traghettata

altrove. Ma oggi questo «altrove» è sempre più vago e dubbioso nei suoi fini, e quando questi si precisano, invece, si presenta dai contorni massicci e invalicabili. Sono così molteplici i saperi, che si vanno ogni giorno diramando in nuove specializzazioni, così imperativo e lungo il sentiero dell'apprendere, che è sufficiente l'idea della strada da percorrere a generare la paralisi. Anche noi insegnanti siamo condizionati dalla percezione di questa paralisi. Ad esempio quando dobbiamo indicare un certo numero di pagine da studiare. I nostri libri di testo, già a suo tempo ridotti di volume, sono di 400, 500 pagine. Dovremmo assegnarne una ventina, trentina alla volta per po-

ter svolgere il programma fino in fondo, e qualcuno di noi doverosamente lo fa, ma col risultato di accrescere tra i ragazzi la percezione di inadeguatezza e la sfiducia. Se giochiamo al ribasso ci rendiamo perfettamente conto che quel poco non basta; se aumentiamo la dose, gli stimoli e le nerbate sulle natiche rischiamo di stremare il cavallo. Peraltro, qualcuno di noi comincia a chiedersi dove stiamo conducendo quell'animale. Di quale corsa si tratti e quale sia il traguardo. Capito in un'ora di buco in una classe in cui mi succede di parlare proprio di questo. È una quinta. Ritrovo Alessandro, che ho conosciuto qualche anno fa. Uno sveglio, non troppo votato allo studio, che critica la loro insegnante

di Lettere. È «logorroica». «Non c'è dialogo». «Parla sempre lei». E per di più pretende che si studino trenta pagine di storia o letteratura a lezione. «Ma come si fa?». La classe è poco numerosa. Una sola femmina e tutti maschi. Non tutti loquaci, almeno con me. Quando sono entrato c'era una scarpa che volava e risate che rimbalzavano qui e là. Ho chiesto se non si vergognavano di quello spettacolo: il proprietario si è ripreso la sua scarpa, si sono calmati. Sembrano ragazzi come tanti altri, né migliori né peggiori. Tra loro, anche un mio alunno dell'anno scorso, ripete, che per sua esplicita richiesta, «perché non avesse nessuno dei professori che lo hanno bocciato», è stato

inserito in un'altra sezione. Lo trovo cambiato. Un po' di peluria cresciuta agli angoli del viso, ma soprattutto un' espressione adulta e risentita. L'insegnante di Lettere, tornano a raccontarmi tra una battuta e l'altra, pretenderebbe da loro il massimo impegno. Spiega gli argomenti scrupolosamente, è vero, ma è proprio per questo che suscita la sensazione di «parlare sempre lei». Non la rimproverano certo di non fare il suo dovere, anzi. Ma sorridono sul fatto che, nonostante l'impegno profuso, sia in ritardo con il programma dell'anno scorso. Ed è per questo che lei, preoccupata di non farcela a terminare, fin dai primi giorni di scuola ha iniziato a correre. Una corsa tuttavia «en solitaria». Loro no.

Faticano a dirmelo, ma si capisce che non la seguono. Fra i banchi, troppo piccoli e stretti per la mole dei corpi, mi appaiono come dei bambini cresciuti all'improvviso: alti, robusti, qualcuno sovrappeso, ma coi visi tondi e gli occhi smarriti dell'infanzia. Dovrebbero correre, per poter seguire il ritmo tumultuoso dei saperi che avanzano, ma sembra che al contrario siano fermi, immobili, come dei cavalli scossi, frastornati dalle urla della folla che li incita. Avendo disarcionato il proprio fantino, che li insegue strepitando, hanno guadagnato un'inquietudine libertà, e ora di colpo si arrestano e si guardano intorno sgomenti, chiedendosi che farne.

luigalella@tin.it